



Club della Beccaccia

N° 51 - Agosto 2011

TAVOLA ROTONDA

IL CANE DA BECCACCE OGGI

LA PROSPETTIVA MODERNA DEI COMPORAMENTI DEL CANE SPECIALISTA

Nota di commento del Moderatore Cesare Bonasegale

Dopo quanto apparso sul Giornale della Beccaccia del mese di luglio, pubblico qui di seguito il testo degli interventi degli altri due relatori della Tavola Rotonda sul tema "Il cane da beccacce oggi" organizzata il 24 giugno a Pontetaro dal Club della Beccaccia in occasione dell'Assemblea FANBPO, e precisamente di Giangaetano Delaini e di Giorgio Bellotti.

Colgo anche l'occasione per riferire in questa sede alcuni dei più significativi commenti emersi nel corso della tavola rotonda.

- *La grande importanza zootecnica delle prove su beccacce, grazie alle quali è possibile mettere in luce qualità venatorie naturali che trascendono il valore "specialistico" del cane meglio di qualsiasi altro tipo di prove. Nella fattispecie esse evidenziano in maniera inequivocabile il collegamento che è la premessa imprescindibile di un buon cane da caccia (e proprio per questo è stato espresso un generale rifiuto dell'uso del beeper).*
- *A conferma dell'enorme importanza di queste prove che meglio delle altre mettono in risalto le qualità naturali del cane, è stato rilevato che ad esse partecipano quasi esclu-*

sivamente conduttori dilettanti (cioè il classico binomio cane-padrone) e che di fatto riproducono fedelmente le prestazioni della caccia effettivamente praticata, senza le deformazioni di un rigoroso addestramento imposto ai fini agonistici.

- *Nella fattispecie, per quanto riguarda la scarsa partecipazione a questo tipo di prove dei Continentali italiani, è stato commentato che il problema non è dei cani, ma dei loro proprietari i quali evidentemente preferiscono raccogliere "glorie cinofile" ottenute dai conduttori professionisti, anziché essere essi stessi protagonisti attivi di questo tipo di entusiasmante impegno. Ovviamente si esprime il caloroso auspicio che in futuro questo atteggiamento possa essere modificato.*
- *In fase conclusiva è stato auspicato un maggior sforzo di tutte le Associazioni venatorie e cinofile mirato ad una diffusione della cultura che è la base di una cinofilia consapevole, con particolare riferimento ai meccanismi di trasmissione genetica delle principali qualità naturali del cane da caccia.*

La relazione di Giangaetano Delaini

BECCACCIA, CINOFILIA ED AMBIENTE: UN'ARMONIA DA RITROVARE.

È sin troppo noto che la caccia alla beccaccia, nel nostro Paese ed in tutta Europa, andrebbe meglio regolamentata cancellando, di fatto, tutte quelle forme di accanimento predatorio (caccia all'aspetto, caccia in battuta, caccia in momenti di gelate improvvise...)

che sono l'espressione più bassa e volgare di un istinto che, certamente, non può definirsi caccia. Tutte queste affermazioni di principio s'infrangono contro l'egoismo, la superficialità e la supponenza dei più, che – normalmente – hanno il sopravvento sulla ragione-

volezza, l'etica e l'armonia.

Partendo da queste considerazioni, credo che l'unico modo per dare un senso alla caccia – e per ritrovare rispetto ed equilibrio – sia collegare cinofilia e caccia, addestramento cinofilo e rispetto del territorio, cultura e preserva-

zione dell'ambiente.

Se, con uno sforzo educativo non modesto, cominciassimo a concepire la caccia alla beccaccia solo come l'epilogo di un'azione cinofila valida, trascurando per convinzione tutto ciò che ne è al di fuori, avremmo risolto il problema!

Le competizioni cinofile su beccacce sono di recente introduzione e, negli anni, abbiamo assistito ad un rapido e progressivo miglioramento della qualità dei soggetti presentati in prova e ad un aumento dei cinofili che cercano cani sempre più "specialisti".

Se, da una parte, questo fenomeno ha fatto crescere, in modo smisurato ed inopportuno, l'offerta di "cani da beccacce" e le proposte di caccia in "Paesi idilliaci", dall'altra ha acceso la passione per un particolare tipo di caccia che senza un cane valido non può essere esercitata.

È questo il momento di valorizzare al massimo la cinofilia "seria", fatta di competizioni in zone idonee, giudicate da Esperti giudici cacciatori che pongano, come fine ultimo delle prove, la segnalazione di soggetti idonei alla riproduzione.

Se noi continueremo su questa strada dovremmo riuscire a creare una mentalità fatta di "ricerca dell'armonia cinofilo-venatoria" che non è altro che la convinzione che cinofilia, caccia, rispetto

del selvatico e dell'ambiente debbano essere il senso della nostra peregrinazione nei boschi.

Ho sempre biasimato le affermazioni estreme, poco legate alla realtà e frutto, spesso, di esasperazioni smisurate: cacciare con un piccolissimo calibro (è ampiamente dimostrato che si perdono molte beccacce ferite) con un fucile ad un solo colpo, magari con un occhio bendato... Non è questo il senso ed il fine di un'autoregolamentazione che deve venire dal di dentro!

È importante maturare una comune visione del problema basata su concetti realistici, scientifici, dimostrabili e collegati al nostro DNA cinofilo: cacciamo solo col cane, spariamo solo sotto ferma e dimentichiamo tutte le altre fantasticherie!

Qual'è il cane ideale?

Definire l'idealità del "cane da beccacce" in prove ed in caccia vissuta, sottraendosi alla tentazione di rifarsi a modelli puramente teorici od a quel particolare soggetto che, per aspetti disarticolati e spazati nel tempo ci è stato molto caro o ci ha entusiasmato in quel particolare momento storico, può risultare difficile e non realizzabile.

La difficoltà, tale da creare un naturale imbarazzo, è dovuta all'impossibilità di concentrare, in pochi pensieri o semplice qualità, tutto quello che il cane può e do-

vrebbe essere.

Vi sono alcune peculiarità genetiche che non possono essere eluse né rabberciate da tentativi tanto più ostinati quanto più inutili.

Come in tutte le arti ed i mestieri esiste una naturale predisposizione all'opera da compiere che può solo essere sostituita dalla caparbietà di voler raggiungere, ad ogni costo, un particolare risultato. La naturalezza, però, dell'innata predisposizione non può essere raggiunta dalla, pur ammirevole, tenacia e metodica applicazione.

Così vi è un modo naturale di cercare le beccacce che diviene "ideale" quando l'azione di caccia si svolge in sintonia con l'ambiente, con l'uomo, con la beccaccia stessa.

L'intelligenza, l'olfatto, il fondo, il coraggio sono le qualità che non possono mancare al cane da beccaccia e non possono essere costruite da alcun dressaggio, anche estenuante.

Sono "doti naturali" ed in questo si racchiude l'eccezionalità dell'evento: la rara fortuna di trovare un soggetto con queste doti così consolidate nel suo corredo genetico che la mano dell'uomo non può far altro che peggiorare.

Se a questa innata predisposizione a cacciare le beccacce ed a queste doti naturali si aggiungono stile di razza, docilità, carattere si raggiungono vertici cinofili che, solo, possono essere sognati.

La relazione di Giorgio Bellotti

Sono stato invitato a partecipare a questa tavola rotonda in veste di vice presidente del Club Italiano Epagneul Breton e di giudice di prove per Continentali.

Esercito la caccia alla beccaccia nell'Appennino tosco emiliano da oltre 45 anni ed ho cacciato con quasi tutte le razze da ferma con

esclusione delle razze Continentali italiane, non perché queste siano inferiori alle altre, ma semplicemente perché non ho mai avuto occasione di possedere un soggetto appartenente a queste razze.

Negli ultimi anni ho cacciato assiduamente con gli Epagneul Breton, una razza che allevo ed ho

condotto in prove con successo, laureando diversi Campioni di lavoro, vincendo nel 2003 anche il secondo premio del prestigioso trofeo allevamento ENCI per le prove di lavoro.

L'Epagneul Breton – se di buona genealogia e bene addestrato – nella caccia allo scolopacide non

è secondo a nessuno; è infatti una razza che bene si adatta al terreno boscoso, che con intraprendenza affronta gli spinai, è ottimamente collegata, ha grande venaticità ed è instancabile (può cacciare anche per più giornate consecutive).

In questa razza ho notato grande intelligenza, dote indispensabile per avere un buon cane specialista.

Come ho detto poc'anzi, se è di buona genealogia, ha una ferma solida e sicura. Oltre a ciò è facilmente addestrabile, dote grazie alla quale senza grandi difficoltà si riesce a distogliere dall'interessamento per selvaggina da pelo come il capriolo e il cinghiale, che specialmente nelle zone dell'Appennino sono abbondanti.

Il riporto naturale – e soprattutto il recupero – nell'Epagneul Breton sono caratteristiche peculiari della razza.

Non credo che il cane da beccacce di oggi sia diverso da quello di quarant'anni fa: l'unica differenza, sta nella diminuzione delle specie cacciabili e nella reperibilità del selvatico, a causa di una caccia spietata e del disturbo continuato da parte di cinghialai che frequentano la pastura della beccaccia, che per potersi difendere, è costretta a nascondersi nei punti più impenetrabili del bosco.

Ecco perché è indispensabile un soggetto che affronta con coraggio roveti e spinai, così come l'Epagneul Breton è naturalmente portato a fare.

Sicuramente la razza preferita dalla massa dei cacciatori è il Setter inglese, una razza antica, nella quale, nel corso degli anni, sono stati forgiati soggetti molto validi, ma spesso preferita dal neofita semplicemente perché – consultando materiale pubblicitario, trasmissioni televisive o cassette sul-

la beccaccia – vede quasi esclusivamente filmati di Setter Inglesi. Nelle poche riprese televisive per Continentali, vediamo Epagneul Breton riportare tordi e colombacci, mentre i Kurzhaar non si vedono quasi mai, come d'altronde le razze da ferma italiane, quasi fossero sotto-prodotti delle razze da ferma.

Senza nulla togliere perciò al valore dei Setter, dobbiamo sfatare la convinzione che siano migliori delle altre razze come cani da beccacce.

Personalmente posso comunque testimoniare di aver posseduto Epagneul Breton beccacciai, che mi hanno consentito di divertirmi e di fare carnieri invidiabili.

Posto quanto ho già detto sulle qualità geneticamente ereditate di un buon cane da beccacce, altro fattore decisivo è la qualità del suo preparatore, che deve a sua volta essere un grande cacciatore, che riesce in tal modo a far immagazzinare al suo ausiliare un cumulo di esperienze formative che faranno di lui uno vero "specialista". Accadrà così che anche in giornate particolari e dove la presenza del selvatico è scarsa, il cane riesce a fermare anche le più difficili. Analogamente l'intelligenza venatoria del buon cane da beccacce gli farà immagazzinare l'esperienza su dove reperire la "rimessa", che – ripeto – non è solo frutto di potenza olfattiva ma di un quasi "sesto senso" che guida lo specialista là dove il classico tracciato di volo a "sette" ha determinato la rimessa.

Con ciò vorrei inoltre sottolineare che il grande "specialista" a beccacce si dimostrerà estremamente versatile anche in altre cacce.

Sempre sul tema della versatilità dei cani da beccacce, oltre quarant'anni fa ho conosciuto Savino

Pedrazzoli, allevatore di Pointer di Castelnuovo né Monti, giudice ENCI, titolare dell'affisso di Bismantova che cacciava le starne nel Casarola e con gli stessi soggetti nel periodo autunnale cacciava le beccacce nell'Appennino Tosco emiliano a Montecagno e nel Ventasso.

Ho potuto ammirare durante le prove a beccacce di Burgio, una femmina di Pointer condotta da Maccaluso: Miura della Porpora, il sogno di ogni cacciatore di beccacce; ebbene lo stesso soggetto in Andalusia, vinceva la batteria con il CAC e successivamente CACIT su pernici.

Per concludere, ritengo non vi sia una razza più adatta di altre per la beccaccia, ma solamente individui più predisposti.

Per avere un buon cane, è basilare che nel bagaglio genetico di ogni singolo specialista vi sia intelligenza, venaticità, collegamento spontaneo e generosità nella cerca, che deve essere impegnativa anche in terreni duri e accidentati, ferma solida e sicura con recupero e riporto naturale di altissimo livello.

Personalmente sono contrario a marchingegni elettronici, che hanno il solo scopo di fare abbattere qualche capo in più e non consentono di vivere quelle emozioni, che un soggetto trasmette nel periodo che precede la ferma: ma forse questa è solo la nota nostalgica di un cacciatore che – anche se con il passare del tempo non ha più la capacità uditiva di un giovane – prova ancora grandi emozioni nel sentire il campano da bosco tintinnare, fermarsi, ripartire, rallentare, per poi nel silenzio assoluto udire un battito d'ali, che rincuora il vecchio cacciatore e fa palpitare il cuore del neofita.